

Mare Adriatico - Luglio 1923

Nel luglio del '23, si navigava con la nave "Campania" a risalire l'Adriatico per rientrare a Venezia.

Avevamo già doppiato Monte Conero, il paesaggio diventava man mano più familiare; se non fosse stato per l'imminente licenza di venti giorni, quel rientro alla base mi sarebbe perfino dispiaciuto.

Eravamo reduci da due mesi di navigazione nel Mar Egeo. Avevamo vagabondato da un'isola all'altra: Creta, Lero, Corfù, Stampalia, Sfacteria, Castelrosso, Zante, Itaca... in un'apoteosi di luce, di colori, di sole e di salmastro, con mare sempre calmo (tranne a Creta), di colore sempre diverso: una infinità di verdi, di celesti, di azzurri, di grigi, ad ogni momento. Un mare pulito, trasparente ed amico (a quei tempi, la parola inquinamento era nascosta nei vocabolari). Inimmaginabile la trasparenza di quelle acque! Quando eravamo all'ancora su fondali bassi, si vedeva distintamente il fondo anche a trenta, quaranta metri: vedevamo l'ombra della nostra nave, le aragoste che si spostavano rapide, i delfini giocherelloni che si esibivano, instancabili, nelle loro evoluzioni; i pesci volanti apparivano all'improvviso in grandi sciame e si rituffavano cento metri più in là con un barbaglio argenteo e fruscante.

Avevo diciannove anni, vedevo il mondo per la prima volta e mi piaceva. Quando scendevo in caldaia o in macchina, nei meandri scuri e maleodoranti della nave, per il turno di guardia, avevo ancora negli occhi la luce lasciata in coperta.

Anche questo Adriatico era verde, ma non lo stesso verde; era azzurro, ma non lo stesso azzurro: era diverso in tutto.

Eravamo già in vista di Malamocco quando fummo riuniti a poppa: eravamo 148 allievi. Il Comandante della Scuola Sottufficiali e della nave, Capitano di Vascello Grixoni, concludeva il nostro anno di studi e di pratica dicendo ad ognuno di noi il suo giudizio al riguardo del nostro operato.

*Quando arrivò al mio nome, disse queste poche e precise parole:
"Non posso che congratularmi con voi!"*

Fui soddisfatto: le parole erano elogiative e mi ponevano fra i migliori.

Se oggi dovessi autogiudicarmi, ripeterei lo stesso concetto: non posso che congratularmi con me stesso.

Non ho fatto grandi cose; ho commesso degli errori, ma sempre in buona fede; ho lavorato fino all'esaurimento, senza tirarmi mai indietro; ho onorato i miei genitori, ho voluto bene a mia moglie e ai miei figli.

La mia coscienza mi autorizza a congratularmi con me stesso.



**Figura 1: Scavi di Pompei
Aprile 1926**